

La preghiera e le preghiere 7

Atto di fede!

Il fondamento della vita cristiana

*Mio Dio,
perché sei verità infallibile,
credo tutto quello che tu hai rivelato
e la Santa Chiesa ci propone a credere.
Credo in Te, unico vero Dio
in tre Persone uguali e distinte,
Padre, Figlio e Spirito Santo.
Credo in Gesù Cristo, Figlio di Dio
incarnato, morto e risorto per noi,
il quale darà a ciascuno, secondo i meriti,
il premio o la pena eterna.
Conforme a questa fede voglio sempre vivere.
Signore, accresci la mia fede.*

Una preghiera da fare

A differenza magari dell'atto di dolore, gli atti di fede, di speranza e di carità, pur facendo parte delle "preghiere del buon cristiano", sono oggi meno conosciute e meno praticate. Ma rilanciarle oggi è davvero importante. Sono accomunate tutte dall'essere un *atto*. Sono preghiere *da fare*, non semplicemente da dire. Hanno un valore performativo, non danno solo nozioni, ma producono azioni. In una cultura come quella di oggi, dove siamo di volta in volta troppo mentali, o troppo emotivi, o troppo ingarbugliati con il corpo, è tanto importante compiere atti spirituali: affermazioni, dichiarazioni, professioni, riconoscimenti, promesse, propositi, offerte, consegne, forme di espressione come la lode, il rendimento di grazie, l'invocazione, la supplica, che impegnino la mente e il cuore, la volontà e l'affettività, la giornata e la vita.

Nell'*Atto di fede*, mentre lo si recita, siamo invitati ad assentire interiormente a ciò che le parole significano, in modo tale da fare davvero un atto di fede, prezioso per stimolare quella fede. La fede non è sapere che Dio esiste – lo sa anche il demonio – ma vivere di Lui, fidarsi, affidarsi e confidare in Lui. Anche il patrimonio della fede, i cosiddetti "dogmi", non sono solo nozioni che chiedono assenso intellettuale, ma anche consenso del cuore. In italiano "dogma" suona male, ma nell'originale greco significa semplicemente "cosa da credere", patrimonio di verità e convinzioni che plasmano l'identità e le relazioni fra i cristiani e animano l'evangelizzazione.

In questo senso, l'Atto di fede è sempre intimo e pubblico, fa bene all'anima e fa bene alla Chiesa e al mondo, anche se chi lo pronuncia se ne sta solo nella sua cameretta: professando la fede della Chiesa siamo misteriosamente uniti a tutta la Chiesa, a Maria, agli Angeli, ai Santi e alle Sante, a tutta la Trinità a pensarci, è veramente magnifico!

La grazia della verità

1. A ben vedere, l'*Atto di fede* si condensa nelle prime righe, perché lì è il cuore di tutto: «*Mio Dio, perché sei verità infallibile, credo tutto quello che tu hai rivelato*»: abbracciamo tutto quanto è rivelato in nome dell'infinita e perfetta stabilità di Dio. Tutto il *Simbolo di fede*, il *Credo*, che si recita ogni domenica, è contenuto in germe in questa frase. Al punto che la versione italiana dell'*Atto di fede*, a differenza di quella latina, avverte l'esigenza di riprenderlo in forma sintetica nella sezione centrale: Trinità, Incarnazione, Redenzione, Giudizio.

“*Credo tutto quello che tu hai rivelato*”: sì, perché la fede cristiana non è un self-service modellato sui gusti personali o sulle tendenze culturali del momento; è una verità totale, organica, che non si può frazionare o selezionare o accomodare, anche se certo non tutte le verità di fede stanno sullo stesso piano. Scriveva De Lubac: «il Mistero cristiano, che forma l'oggetto e il contenuto della fede, è in sé stesso egualmente uno. Le diverse parti del dogma sono talmente intrecciate tra di loro che ogni errore a riguardo di una di esse si ripercuote necessariamente sul corpo intero».

2. Ma la frase iniziale dell'*Atto di fede* è preziosa anche per un'altra ragione. Essa non contiene soltanto una professione di fede abbastanza completa, ma esprime anche il motivo che ne sta a fondamento: credo in tutto ciò proprio perché lo hai rivelato proprio Tu, Dio, che *sei verità infallibile*. La fede cristiana non è un corpo di dottrine astratte. Una fede così non scalda il cuore di nessuno e non regge una vita, tantomeno anima la carità. Il «contenuto» della nostra fede è il mistero stesso di Dio che si fa conoscere, perché la nostra intelligenza lo colga per quanto possibile.

Certo, queste verità si esprimono necessariamente mediante formule verbali – l'intelligenza umana è discorsiva – ma sappiamo bene che *l'atto di fede non termina all'enunciato, ma al contenuto (res)* di quelle proposizioni, come già notava san Tommaso. Questa *res* non è anzitutto una cosa da sapere, ma una Persona da conoscere e amare. Qualcosa di simile, credo, intendeva san Paolo quando esortava il giovane Timoteo a “*nutrirsi delle parole della fede e della buona dottrina*” (cfr. 1Tim 4,6), qualificando la *didaskalía* (l'insegnamento) come *kalé*, ossia bella, buona, di valore. Con la serena consapevolezza che ciò che di Dio arriviamo a conoscere è molto meno di quanto resta da indagare: il mistero di Dio è inesauribile, e perciò il Paradiso non sarà noioso! Invece, delle cose belle del

mondo, prima o poi ci si stufa. Dio non stanca, non perché cambi o si inventi cose nuove per intrattenerci. Il mistero di Dio è quella miniera d'oro in cui più scavi, più si aprono sotto gli occhi nuovi filoni da esplorare con sguardo d'amore (San Giovanni della Croce); è quel mare profondo in cui, quanto più ci entro, tanto più trovo, e quanto più trovo, più cerco (Santa Caterina da Siena), senza che l'anima possa saziarsi definitivamente. In un certo senso, si potrebbe dire che *la fede cristiana cresce con noi*: non perché muti nei suoi contenuti, ma perché intensifica la sua luce a misura della nostra sensibilità spirituale, cosicché chi più cerca più si trova: il semplice non si sentirà schiacciato, il sapiente non ne sarà annoiato. Coll'avanzare dell'età, scopriremo probabilmente aspetti del mistero cristiano che prima eravamo incapaci di cogliere: mancava l'esperienza, precisamente l'esperienza della fede, perché la fede è esperienza di Dio. Davvero la nostra fede cresce con noi e ci fa crescere con lei, facendoci maturare fino al giorno supremo, quello del nostro incontro personalissimo con Dio, laddove potremo finalmente contemplare faccia a faccia.

È consolante pensare che questa fede, su cui giochiamo la nostra unica vita, è *garantita da Dio*, Verità sussistente che non può errare, manipolare o ingannare: è ciò che accende e sostiene la speranza, come in quest'Anno Santo avremo modo di meditare. Allo stesso modo, anche gli sviluppi dottrinali della fede, ossia il progresso nella comprensione credente del mistero di Dio, sono assicurati con la garanzia dell'autorità della Chiesa, la quale gode dell'assistenza infallibile dello Spirito Santo in materia di fede e di morale.

3. *L'Atto di fede* infatti aggiunge: “*Credo... tutto quello che la Santa Chiesa ci propone a credere*”. Non si tratta di una pretesa indebita o arbitraria. La Chiesa non usurpa nulla, né potrebbe inventarsi nuove verità di fede, o cancellarne a piacimento altre, semplicemente perché non ha l'autorità per farlo! La Chiesa, nella sua funzione magisteriale, è interamente a servizio della verità rivelata, e a garanzia delle anime! La Chiesa riconosce, esplicita, custodisce e all'occorrenza difende, perché il “deposito della fede” venga conservato e dispensato integro di epoca in epoca e di cultura in cultura, ma non inventa nulla, e se si adatta ai tempi, non è nel senso di seguire le mode. Insomma, la nostra fede non è cosa nostra: viene da Dio, e si fonda ultimamente nella “fede di Gesù”, nel Suo modo di conoscere, obbedire e amare il Padre.

Una luce per la vita e per la morte

Nella parte centrale dell'*Atto di fede* sono raccolte le principali verità del nostro credo. La nostra preghiera brevemente enuncia in successione: il mistero trinitario («*Credo in Te, unico vero Dio in tre Persone uguali e distinte, Padre, Figlio e Spirito Santo*»), il mistero dell'incarnazione e della redenzione («*Credo in Gesù Cristo, Figlio di Dio incarnato, morto e risorto per noi*»), la destinazione ultima della vita

umana, sottomessa alla verità del giudizio divino («*il quale darà a ciascuno, secondo i meriti, il premio o la pena eterna*»). Non ci soffermeremo su di esse, ma almeno ci ricorderemo di contemplarle e di lasciarle illuminare: 1. L'unico Dio in tre persone è il mistero dell'amore, è il motivo del nostro formato familiare: creati a immagine e somiglianza di Lui! 2. Il mistero dell'Incarnazione è intimamente collegato con il miracolo della nostra divinizzazione: *admirabile commercium*, meraviglioso scambio! 3. Il mistero della redenzione, mentre contempla l'estremo amore di Gesù che muore per noi, è la nostra liberazione dal male e dalla morte; 4. Il Giudizio di Dio è un giudizio di misericordia, non altro: non punta a giustiziarci, ma a giustificarci, non a condannarci ma a perdonarci.

Fermiamoci piuttosto sulla conclusione dell'*Atto di fede*: “*Conforme a questa fede voglio sempre vivere*”. Finora abbiamo considerato il lato oggettivo della fede cristiana (*fides quae*, ciò che credo), ossia le verità rivelate che costituiscono l'oggetto del nostro assenso e che ci introducono nel mistero di Dio. Tale dimensione non può essere scorporata dall'atto personalissimo con cui l'intelligenza, mossa per grazia dall'amore, accoglie queste verità e volontariamente vi acconsente (*fides qua*, il fatto che credo), corrispondendo così al desiderio di Dio di farsi conoscere dagli uomini e di invitarli ad uno scambio di amore con Lui.

Ora, la conclusione dell'*Atto di fede* vuole propiziare in chi lo recita l'atto di fede personale, e lo fa con un'espressione che esprime un impegno solenne, quasi un giuramento: “*conforme a questa fede voglio sempre vivere*”. La versione latina è ancora più energica: *In hac fide vivere et mori statuo (In questa fede prometto di vivere e morire)*. Colpisce questa fermezza così decisa, e ci istruisce. Non è la fede che deve modellarsi sulla vita, assecondando mode e rivendicazioni passeggere. Al contrario: è la vita che è chiamata ad entrare nella forma della fede e a lasciarsi modellare da essa, progressivamente, in un cammino mai definitivamente compiuto finché siamo su questa terra. Ascoltiamo San Paolo: “Questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato sé stesso per me” (Gal 2,20). Sì, perché l'adesione di fede non è un credito aperto a un nobile ideale: è la consegna fiduciosa a Colui che già mi ha amato e, se ora mi chiede tutto, è perché già ha dato tutto Sé stesso per me.

La vita umana, immersa nella fede, viene trasformata, trasfigurata: 1. La nostra personalità, lo stile dei rapporti, i pensieri e gli affetti ricorrenti, addirittura il nostro umore, vengono attraversati da una luce nuova, di cui sovente sono le altre persone ad accorgersi; 2. La fede muta il nostro sguardo sulla realtà, lo dilata e gli conferisce profondità, ben oltre la scena sottile che abbiamo davanti agli occhi. Per chi ha fede, si spalanca un altro mondo che abbraccia il nostro piccolo mondo, un ordine di realtà ancor più affidabile, perché garantito da Dio; 3. Nella fede Dio è costantemente all'opera, con la sua presenza, la sua provvidenza, le ispirazioni, le

grazie, i miracoli, anche se a volte può sembrarci assente; 4. Nella fede il disegno di Dio che impercettibilmente avanza sulla nostra vita e si realizza attraverso i piccoli sì quotidiani, ordinandoli ad una trama di salvezza che ora ci sfugge.

Vivere nella fede vorrà allora dire: 1. Fare bene ogni giorno il proprio dovere, anche se potrebbe sembrare irrilevante, perché le cose sovente restano come sono; 2. Sforzarsi di restare fedele agli impegni presi, sebbene non se ne intravedano vantaggi, ma si passi magari per ingenui; 3. Sacrificarsi nascostamente, anche se nessuno su questa terra mai lo vedrà o ci sarà riconoscente; 4. Portare pazienza nelle sofferenze nascoste, le ingiustizie subite, le aspettative deluse, la prospettiva della morte, sapendo che non hanno l'ultima parola. Per questo possiamo ripetere con fierezza: "in questa fede prometto di vivere e morire".

«Signore, accresci la mia fede»

Ed eccoci alla conclusione dell'*Atto di fede*, che si scioglie in una supplica dal sapore evangelico: «*Signore, accresci la mia fede*». Espressione in cui risuona la voce degli apostoli, quel giorno in cui, ascoltando l'insegnamento del Signore riguardo al perdono fraterno, si sentirono venir meno ed esclamarono quasi in tono di sfogo: «Accresci in noi la fede!» (cfr. Lc 17,3-6).

La supplica con cui si chiude l'*Atto di fede* porta in sé una buona notizia: se credo che la fede possa crescere, è perché comunque un po' di fede ce l'ho! Quantomeno la fede battesimale, dono infuso in noi all'atto del Battesimo, anteriore ad ogni consapevolezza, eppure nostra inalienabile eredità, misteriosa partecipazione alla fede del Figlio. Si tratta certo di una fede germinale, che facilmente potrebbe smarrirsi nelle traversie della vita, eppure quella disposizione ad accogliere l'alleanza divina resta radicata in noi come un sigillo permanente. Per questo ogni battezzato, qualunque sia la sua situazione spirituale, è invitato a supplicare: *accresci la mia fede!*

La fede infatti, come tutte le virtù, è per natura sua dinamica: possederla ora non assicura automaticamente di non poterla perdere, o di essere al riparo dai nemici più insidiosi, particolarmente il sonno spirituale e l'accidia.

Il primo entra di soppiatto nel nostro spirito, sotto le apparenze innocue dell'*abitudine*: abitudine nella preghiera, nella pratica liturgica, nella ricezione dei sacramenti, nell'ascolto della Parola di Dio. Si finisce per smarrire ogni stupore e perdere sensibilità spirituale; Dio e le cose di Dio sono ridotti ad uno dei tanti doveri. Si scivola allora nella superficialità: non ci si chiede più il senso di quel che si celebra, ci si accontenta di farlo, possibilmente in fretta. La liturgia è la prima a cadere sotto i colpi di questa sonnolenza spirituale: dapprima viene spogliata di ogni bellezza, col pretesto della sobrietà; poi viene percepita come un fastidio o,

addirittura, un intralcio al tanto bene che ci sarebbe da fare. Alla fine ci si trova spiritualmente anestetizzati

È a questo punto che si fa avanti l'altro grande nemico della fede: l'accidia. Siccome non si intravede più la bellezza del mistero cristiano, si inizia a dubitare della sua effettiva bontà per la nostra vita; si perde presto la riverenza di fronte alle grandi verità di fede, che appaiono così lontane da essere quasi irrilevanti; si potrebbe addirittura arrivare a provare un inconfessabile disgusto per le cose di Dio, si critica la Chiesa come incapace di comprendere gli uomini, i tempi, e anche Dio stesso. Quelle cose che un tempo scaldavano il cuore e lo riempivano di tanta dolcezza, appaiono ora fastidiose e insipide, al punto che volentieri si corre a fare altro pur di fuggire da Dio.

La richiesta rivolta a Gesù di aumentare la nostra fede è poi anche comprensibile per il fatto che a volte le cose da fare ci superano, si intimoriscono, ci espongono a paralisi, fughe o compromessi. Chissà, forse in quella richiesta un po' ansiosa che i discepoli rivolsero a Gesù erano stati intravisti i rischi della loro timida fede. Molto bello, dunque, che l'*Atto di fede*, dopo averci fatto rinnovare l'impegno di fede ci invita a chiedere umilmente al Signore di accrescerla.

E quando la fede è messa alla prova? Che fare? Ascoltiamo qui, in conclusione il don Camillo di Guareschi, che sfogandosi come sua abitudine col Cristo dell'altar maggiore della parrocchia, lamenta la distruzione del patrimonio spirituale operato dall'uomo contemporaneo e interroga il Cristo, domandandogli con insistenza che cosa fare. Il Cristo sorrise: "devi fare ciò che fa il contadino quando il fiume travolge gli argini e invade i campi: bisogna salvare il seme. Quando il fiume sarà rientrato nel suo alveo, la terra riemergerà e il sole l'asciugherà. Se il contadino avrà salvato il seme, potrà gettarlo sulla terra resa ancor più fertile dal limo del fiume, e il seme fruttificherà, e le spighe turgide e dorate daranno agli uomini pane, vita e speranza. Bisogna salvare il seme: la fede. Don Camillo, bisogna aiutare chi possiede ancora la fede e mantenerla intatta". Bisogna dunque, come prima cosa, non perdere ma custodire anzitutto la propria fede, seme di vita cristiana: Signore, accresci la mia fede!